Esequie di don Sandro
Giovedì 16 Luglio 2026
Chiesa di Gazzolo d'Arcole

Non ti conoscevo, se non di nome.
Era il 2019, prima ancora che la pandemia invadesse le nostre vite, avevo quattordici anni e avevo iniziato da pochi giorni il primo anno all'Istituto Agrario.
Era un giorno come tanti, l'intervallo.
A un tratto, nel cortile, si sentì arrivare una macchina che di certo non andava piano, era un Doblò, un furgoncino.. qualcuno guardava perplesso, qualcun altro invece sapeva già chi sarebbe sceso e aveva già il sorriso stampato sul volto.
La macchina si fermò proprio davanti all'ingresso della scuola, dove era vietato parcheggiare e dove nessuno si fermava mai, e poi eccoti lì: la veste nera, le scarpe eleganti, gli immancabili occhiali tondi, una camminata spedita, semplicemente tu, don Sandro.
Alcuni ragazzi più grandi di me ti vennero incontro e ti abbracciarono come si abbraccia uno di famiglia.
Rimasi stupito: da una parte perché vedevo per la prima volta un sacerdote vestito in talare, cosa che fino ad allora avevo visto soltanto nei film di don Camillo che guardava mia nonna, dall'altra perché un prete entrava in una scuola come se fosse casa sua.
Quella scena, che ancora oggi porto impressa nella memoria, divenne presto quotidianità: entravi a scuola, passavi tra le classi, salutavi quei professori che un tempo erano stati tuoi studenti, stavi con i tuoi ragazzi, sembrava davvero un film.

Lo diventò ancora di più quando, alla vigilia delle vacanze di Natale, la professoressa di italiano entrò in classe chiedendoci chi desiderasse partecipare alla Messa, ci incamminammo verso quella cappellina e già si sentivano i rintocchi della campana che tanto ti piaceva suonare per richiamare i tuoi ragazzi, piccoli e grandi, lì, infatti, l'età media era ben diversa da quella che normalmente si incontra nelle nostre chiese la domenica.
La cappellina era sempre gremita, non ci stavamo tutti e qualcuno seguiva dalla porta.
Io ricordo di aver trovato un piccolo spazio in un angolo insieme ad alcuni compagni, c'era confusione, tutti parlavano, finché non suonavi la tua campanella dalla sacrestia, due ragazzi iniziavano a suonare la chitarra e poi uscivi tu, baciando quell'altare che per te era casa, oratorio, Chiesa, ministero.
Tutti cantavano. Tutti rispondevano. Tutti ti ascoltavano.
Io avevo appena iniziato il mio percorso scolastico e anche la mia fede era tutt'altro che salda, ma proprio lì capii che ciò che avrei vissuto negli anni successivi sarebbe stato qualcosa di unico, una sorta di piccola bolla, diversa da qualsiasi altra scuola e persino da tante realtà parrocchiali.
Lì compresi davvero perché tutti dicevano che al Trentin non si cresce soltanto come studenti, ma soprattutto come persone.

Purtroppo tutto questo durò poco, dopo pochi mesi arrivò la pandemia e ci costrinse a chiuderci nelle nostre case.
Eppure nemmeno quel tempo difficile riuscì a spegnere la tua determinazione, non hai mai smesso di prenderti cura dei tuoi ragazzi e della nostra scuola, continuando ad avere a cuore, prima ancora della nostra preparazione, la nostra crescita umana e spirituale.

Negli ultimi anni sono arrivate anche altre difficoltà, c'è chi ritene che tutto questo sia un retaggio del passato, qualcosa che non vale più la pena di custodire, eppure, anche se con fatica, abbiamo combattuto insieme qualche battaglia e ci siamo tolti anche qualche soddisfazione, e, a dire il vero, in questo ce la cavavamo proprio bene.

Siamo riusciti a invitare il nostro caro vescovo Giuliano ben due volte nella nostra scuola, ha conosciuto e incontrato i nostri ragazzi e professori, e con noi ha celebrato.
Ricordo ancora la prima visita, il 31 maggio 2023. Dopo la Messa siamo venuti a pranzo a casa tua. Lì c'era tutta la tua essenza: tu a capotavola, attorno professori, studenti ed ex studenti, e i tuoi ragazzi che condividevano con te anche la quotidianità ai fornelli, solo tu eri capace di creare occasioni così semplici e così profonde.

Se oggi qualcuno mi chiedesse di immaginare un vero sacerdote, probabilmente penserei a te: con la tua veste nera, gli immancabili occhiali tondi, le tue omelie — anche due o tre nella stessa Messa, perché una sola era troppo poca — capaci di scuotere l'assemblea, nel bene e nel male, e quei "coppini", dati sempre con affetto paterno ai tuoi ragazzi... qualcuno l'ho preso anch'io.
Avevi un carattere tutto tuo, le tue idee, le tue convinzioni, le tue sicurezze, ma eri sempre lucido. Ricordo quando ti dissi che, dopo la maturità, sarei andato a studiare Teologia, mi aspettavo una grande approvazione e invece mi arrivò uno dei tuoi immancabili coppini, accompagnato dall'invito ad andare a fare qualcos'altro, era il tuo modo di voler bene.

E poi c'era il tuo amore sconfinato per il sacerdozio e, soprattutto, per l'Eucaristia.
Non molto tempo fa ti incrociai mentre camminavi a piedi, ti chiesi dove stessi andando e mi rispondesti che stavi andando dai frati a celebrare la Messa, perché non sopportavi l'idea di celebrarla da solo in casa.
Fino all'ultimo sei stato un sacerdote tra la gente e per la gente e hai celebrato i sacramenti fino a quando le forze te lo hanno permesso.

Negli ultimi tempi la tua preoccupazione più grande era il destino della cappellina, quante mattine passate insieme in sacrestia a sistemare tutto e a spiegarmi, ancora una volta, dove si trovavano le cose necessarie per la Messa, come se già non lo sapessi o come se potessi celebrare io al posto tuo.
Su quel tavolo c'è ancora il registro delle Messe, sfogliandolo, pagina dopo pagina, anno dopo anno, compare sempre il tuo nome.
La vera sfida, adesso, sarà raccogliere ciò che hai seminato e continuare a custodirlo.
Noi, caro don Sandro, ti promettiamo che faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità perché nulla di ciò che hai costruito vada perduto.

«San Pietro ormai bussa alla mia porta e io devo sempre avere la valigia pronta», mi dicevi.
E io, sorridendo, ti rispondevo di lasciarlo bussare senza aprire, quasi volendo illudermi che quel giorno non sarebbe mai arrivato.
In questi ultimi giorni ho avuto la grazia di starti accanto ancora una volta, è stata l'ennesima occasione per vedere con i miei occhi quanto bene hai seminato e quanto il Signore abbia operato attraverso le tue mani, le tue parole e la tua vita, e per questo non potrò mai esserti grato abbastanza.

Con tanto orgoglio, quando una persona entrava in cappellina, tu subito raccontavi che la sedia su cui anche tu sedevi quando celebravi era la sedia su cui si era seduto anche San Giovanni Bosco quando venne a Lonigo, e noi ora con altrettanto orgoglio continueremmo a dire che quella è la sedia su cui si è seduto San Giovanni Bosco e don Alessandro Scopelliti.
Grazie di tutto, caro don Sandro.

Ora sei tra le braccia del Risorto, che hai annunciato, celebrato e testimoniato con tutta la tua vita, e noi possiamo soltanto augurarti: Buona Pasqua!
A presto!

Nicola Camporiondo